

Segue dalla prima

Il buongiorno di Casini, che irrita anche qualche esponente dell'opposizione per i «ritmi garibaldini» arriva subito: «Collegi vi avverto, farò rispettare i tempi». Inutile dunque il furibondo dissenso di Lega e An. La Russa parlerà poi di «vergogna» preparandosi alla «battaglia» di Palazzo Madama. Il Carroccio, frustrato dall'impossibilità di reiterare l'ostruzionismo, ostenta una fascia nera al braccio ed esce dall'aula. Alessandro Cè taccia di «ipocrisia» gli alleati e parla di «trasversalità interessata». Attacca Berlusconi: «Perché fra tanti sondaggi inutili non ne ha fatto uno sull'indulto?». Va sopra le righe: «Oggi c'è stata una resa dello Stato, una dichiarazione di importanza di importanza, la giustizia è stata uccisa, si è fatto carta straccia dell'art. 79 della Costituzione». Si prende una replica a muso duro dal presidente della Camera: «È un problema di sensibilità personale e collettiva. Ma non posso accettare che un Paese che ha subito lutti veri, in un'aula che ha espresso solidarietà alle vittime nei momenti tristi della storia italiana, un uso così strumentale del segno del lutto». Casini, dopo aver premuto l'acceleratore, rimpalla al Senato: «La cosa più sbagliata sarebbe stata rinviare la scelta, la Camera si è assunta la sua responsabilità».

Soddisfatto l'Ulivo che denuncia la spaccatura nella maggioranza, ma rilancia la «strada maestra dell'indulto». Anna Finocchiaro: «Nel centrodestra è avvenuta una rottura politica su questioni centrali». Violante: «Vedremo che succederà in Senato, ma noi insistiamo per l'esame dell'indulto». Il Verde Cento torna esplicitamente al testo «congelato» in Commissione giustizia dopo la «morte» degli emendamenti sull'amnistia: «Il presidente Pecorella ha preso una decisione politica, quel testo non può restare appeso». L'esponente del Sole che Ride non esclude che la questione si possa riproporre in concomitanza con il dibattito, già calendarizzato, sulla modifica costituzionale del quorum per amnistia e indulto. Pecorella però replica: «Indul-

Cé, Lega: hanno ucciso la giustizia. Perché Berlusconi non ha fatto un sondaggio sulla clemenza?



“ I deputati hanno accolto la richiesta del Papa e dei carcerati. Ora tocca ai senatori: dovranno evitare lo scoglio delle elezioni amministrative ”



Rientrano nel dispositivo i carcerati per reati contro la pubblica amministrazione e corruzione. Ma non i condannati per terrorismo o mafia ”

Casini s'impone, l'indultino passa alla Camera

Si spacca la maggioranza, la Lega esce dall'aula. L'Ulivo: adesso si discute dell'indulto



Due deputati durante le votazioni sull'indultino ieri alla Camera

Borgia/Ap

la scheda

La buona condotta fa sospendere la pena

ROMA Ecco il testo dell'indultino. **TRE GLI ANNI DI SOSPENSIONE** - Il testo che ha ricevuto il sì della Camera prevede che si sospendano gli ultimi tre anni di pena per coloro che hanno già scontato un quarto della pena. La sospensione può essere disposta una sola volta e non è applicabile a chi sia stato sottoposto in carcere al regime di sorveglianza particolare. Su questo punto la discussione è stata ampia. Lega, An, Pierluigi Mantini della Margherita e Giovanni Kessler del Ds avevano chiesto di ridurre il beneficio a due anni, ma alla fine i loro emendamenti sono stati bocciati. **ESCLUSIONI OGGETTIVE** - Quali reati escludere dalla sospensione? In commissione Giustizia è stato proposto tutto e il contrario di tutto. Alla fine in Aula è passato un emendamento del Ds, firmato dalla responsabile Giustizia Anna Finocchiaro. Le facilità perché per evitare che ogni forza politica presentasse il suo elenco di reati impossibili ha fatto riferimento a quello per i quali non sono previste le misure alternative al carcere e i permessi premio e cioè terrorismo o eversione;

traffico e commercio di schiavi e di stupefacenti; sequestro di persona; mafia (416 bis). la sospensione potrebbe essere estesa anche ai reati di Tangentopoli come la corruzione e la concussione. **ESCLUSIONI SOGGETTIVE** - Non potranno beneficiare dello sconto della pena chi vi rinuncia e i delinquenti abituali, professionali e tendenziali. **STRANIERI** - Se i detenuti che possono tornare in libertà hanno una carta di soggiorno possono restare in Italia perché in possesso di lavoro e domicilio. Per gli altri e soprattutto per i clandestini è prevista l'espulsione. **COMPETENZE** - A disporre l'applicazione e la revoca della sospensione è il magistrato di sorveglianza che dovrà darne immediata comunicazione all'autorità di polizia competente e in caso di reclamo si potrà ricorrere al Tribunale di sorveglianza. La revoca ci potrà essere se l'ex detenuto torna a delinquere nei successivi cinque anni e se non ottempera agli obblighi previsti dalla legge. Obblighi che consistono nell'obbligo di firma; di non abbandonare il territorio nel quale si vive o si lavora; di non uscire di casa dalle 21 alle sette del mattino; di non espatriare. **QUANDO SI APPLICA** - Anche su questo punto il dibattito è stato intenso. Nel testo originario si prevedeva che riguardasse coloro che erano stati condannati per reati commessi prima del 31 dicembre del 2000. Poi l'articolo 9 del testo è cambiato: la sospensione, si legge nella seconda formulazione, si applica ai detenuti condannati o in attesa di condanna alla data di entrata in vigore della legge.

LOTTA&LUTTO

Pasquale Casella

Dieci anni passati in vano, a giudicare dal lugubre spettacolo inscenato dal gruppo leghista ieri nell'aula di Montecitorio. Tutti con la fascia nera al braccio. Lotta&governo? Lotta&lutto, semmai. Come nel tumultuoso 1993 di Tangentopoli quando l'allora pattuglia del Carroccio esibì il macabro cappio, in tandem con le manette agitate dai camerati missini. Se non peggio, perché se allora il partito di Umberto Bossi era antisistema, sia pure di un sistema politico in disfacimento, adesso è parte organica di una maggioranza di governo, anzi proprio il suo leader ha la responsabilità ministeriale della riforma delle istituzioni. Le stesse offese ieri con funebre cinismo. Si discuteva, a Montecitorio, del cosiddetto indultino, per l'esattezza della sospensione condizionata della pena, ultima occasione utile per tener fede all'applauso corale suscitato dall'appello lanciato da Giovanni Paolo II nella stessa aula per un atto di clemenza ai detenuti che soffrono la pena aggiuntiva del sovraffollamento delle carceri. L'ipotesi dell'indulto vero e proprio era stata fatta saltare proprio dall'ostruzionismo della Lega e di An. Evidentemente, i forcaioli mal convertiti allo Stato di diritto (se non per rovesciare il teorema giustizialista quando è in gioco il destino giudiziario del premier) puntavano al bis, quando hanno scaricato emendamenti e cavilli contro l'estrema misura di equilibrio tra il principio di umanità e quello della certezza della pena. Ma questa volta il ricatto non ha funzionato. Non ha retto la maggioranza di governo, non se ne è formata una bipartisan (i famosi due terzi necessari per l'indulto), ma ha tenuto quella trasversale delle coscienze. Persa la lotta, il capogruppo leghista si è messo in gramaglia. Al fazzoletto verde di lotta si è aggiunta la fascia nera. «Del lutto - parola di Alessandro Cè - per la giustizia uccisa... la morte della Costituzione... la fine della coerenza parlamentare...». Non avrebbe potuto essere più triste la giornata dei compagni di merenda di Roberto Castelli, il ministro della Giustizia che alla clemenza umanitaria avrebbe preferito una graziosa amnistia con cui sgombrare il campo dai processi eccellenti. E l'ora amara dell'azionista di riferimento della maggioranza riscoperto privo di capacità di interruzione è diventata funesta quando Pier Ferdinando Casini, dallo scranno più alto della Camera, ha respinto lo squallido tentativo di delegittimazione del Parlamento con lo stesso rigore di Giorgio Napolitano dieci anni prima davanti al cappio e alle manette: «Non si può accettare un uso così strumentale del segno del lutto in un paese che ha subito lutti veri». Tanta e tale è diventata la stizza che Cè ha abbandonato l'aula per andare a denunciare in sala stampa l'«ipocrisia» degli alleati. Addirittura, il «tradimento» del premier. Perché? «Tra tanti sondaggi inutili, avrebbe potuto commissionarne uno sull'indultino». Ecco uno con cui Berlusconi potrebbe esercitare la sua capacità di far «cambiare idea» a chi ce l'ha aversa. Sempre che non debbano, insieme, elaborare il lutto per una maggioranza che non c'è più. Politicamente, s'intende.

to possibilissimo, ma solo insieme all'amnistia». E mentre il capogruppo forzista Vitali esprime «amarezza» per la rissa nella coalizione, Pecorella minuziosità: «Fl ha un atteggiamento di clemenza e di comprensione dei problemi umani diverso da altri». Liquida poi la protesta leghista come «folclore». Il Ds Francesco Bonito: «Abbiamo fatto un buon lavoro costruendo un nuovo istituto giuridico, una nuova misura alternativa». Giudizio positivo anche da parte della Margherita per bocca di Fanfani: «Un provvedimento serio e rigoroso». D'accordo Pisapia (Rc) secondo cui «difficilmente ora il Senato potrà deludere le attese». Il segretario dei Radicali Capezone: «Una prima vittoria, ma il digiuno prosegue». Perplesso Antonio Di Pietro: «Prima vanno risolti i problemi strutturali della giustizia». Nel merito sono poche le modifiche al testo originario della proposta Buemi-Pisapia, di cui potrebbero avvalersi 7-8mila detenuti che hanno già scontato un quarto della pena. Respinti gli emendamenti (Lega, An, più il Ds Kessler e il Dl Mantini) volti a ridurre lo sconto di pena da tre a due anni. Approvato invece quello diessino che ancora le esclusioni oggettive al 4-bis. Niente clemenza dunque per i reati gravissimi già esclusi da tutte le misure cautelari (tra di essi mafia, terrorismo, omicidio, eversione), ma possono rientrarvi quelli contro la Pubblica Amministrazione come corruzione e concussione. L'argomento ha suscitato un vasto dibattito in aula: alla fine la Margherita ha deciso di seguire i Ds, mentre hanno votato contro - oltre a Lega e An - i Verdi (per Cento è «sbagliato escludere l'associazione sovversiva») e l'Udc («è la prima volta che ci discostiamo dalla maggioranza» ha detto Erminia Mazzoni). La Finocchiaro parla di scelta «puramente simbolica»: «Per Tangentopoli nessuno varca la soglia del carcere. Hanno tutti l'affidamento in prova ai servizi sociali, senza possibilità di revoca». E alle accuse di An e Lega replica: «Demagogia e mistificazioni». Stilla stessa linea il collega Bonito e il socialista Buemi: «Solo critiche di bandiera». In dissenso dal suo gruppo il no di Mantini: «È questione minimale sul piano pratico, ma rilevante su quello politico. Il disvalore della corruzione si è smarrito». I Ds hanno invece ritratto un altro emendamento contestato, che avrebbe esteso l'applicabilità dell'indulto agli imputati oltre che a chi è già condannato in via definitiva (ed è detenuto o in attesa di esecuzione della pena). Fra le esclusioni soggettive, un emendamento leghista fa rientrare i delinquenti «per tenerezza» accanto a quelli abituali o professionali. Per i detenuti stranieri «indultati» scatterà l'espulsione (se ne ricorrano i presupposti), e in caso di loro rientro in Italia la sospensione della pena verrà revocata. Bocciata infine la proposta Ds di un fondo per il reinserimento degli ex detenuti.

Federica Fantozzi

Casini: non posso accettare che in un paese che ha subito perdite e dolori gravi si agiti il segno del lutto



Tra i condannati dietro le sbarre, moltissimi gli immigrati, ma per piccoli reati. Un'indagine Eures Più povero sei, più resti in carcere

ROMA È più facile andare in carcere per reati di bassa manovalanza criminale, commessi magari da stranieri, come lo spaccio di sostanze stupefacenti, rispetto a reati più «raffinati» come il peculato o la bancarotta. È quel che emerge da uno studio dell'Eures (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali) su indulto, amnistia e indultino. Oltre a confermare la situazione di emergenza che caratterizza le nostre carceri, lo studio sottolinea che il caso più comune è quello del detenuto per piccoli reati, in prevalenza immigrato. Ma vediamo i dati. Dal '94 al 2000 i condannati stranieri sono notevolmente aumentati. Nel 2000 le condanne agli immigrati sono state il 19,1% del totale. Prostituzione e furto i reati più commessi. L'osservatorio dell'Eures sulla criminalità ha poi compiuto un'indagine sulla quantità e sulla qualità delle condanne, sulla media delle pene comminate e sulla effettiva loro espiazione, tracciando anche l'identikit del condannato. Tutti i «numeri» si riferiscono a condanne passate in giudizio in un arco di tempo che comprende gli ultimi dieci anni. Si viene così a sapere che, nell'ultimo decennio, sono 850 mila gli anni di detenzione inflitti e non scontati in carcere. Dal rap-

porto tra anni scontati e anni di reclusione comminati dalle sentenze definitive è stato possibile realizzare l'indice di certezza della pena, vale a dire la percentuale degli anni effettivamente trascorsi in carcere su quelli inflitti: indice che tocca nel 2001 la punta più bassa (38,4%) e nel 1995 la punta più alta (44,9%). E ancora. Aumentano i recidivi, cioè coloro che finiscono in carcere per la seconda volta, a testimonianza del fatto che il ruolo rieducativo dei centri di detenzione non è funzionante. E dire, invece, che il principio del recupero è sancito dall'articolo 27 della Costituzione, laddove, accanto alla non ammissibilità nel territorio italiano della pena di morte, si legge che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Altro dato allarmante: cresce tra i condannati il numero di donne e dei giovani. Nel 2001 rispetto al 2000 la presenza dei giovani tra i 14 e i 17 anni aumenta dello 0,6% mentre la percentuale dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni fa un salto di 3,2 punti. Diminuiscono, invece, i condannati tra i 45 e i 54 anni.

Conclusioni. È più facile andare in carcere per reati di microcriminalità, di quelli che magari esasperano l'opinione pubblica, piuttosto che per reati più «raffinati», come il peculato o la bancarotta. Per i reati più gravi invece (omicidio e sequestro di persona) la giustizia appare intransigente. Inoltre le ragioni del più elevato «rischio di detenzione» dei condannati stranieri non sono da attribuire al tipo di reati commessi, ovvero alla loro maggiore gravità; al contrario, il dato più alto dei condannati stranieri riguarda la prostituzione (42,9% gli stranieri condannati per questo reato nel 2000), seguito dallo spaccio (gli stranieri condannati incidono in media per il 30%) e dal furto (nel 2000 i condannati stranieri raggiungono il picco del 42,5%). Quindi reati di media o lieve entità. «L'indagine non consente valutazioni sulla qualità della difesa dei criminali di basso profilo o sul condizionamento esercitato dalla estrazione sociale che, evidentemente, hanno un peso sull'iter processuale e detentivo del condannato - scrivono i ricercatori - commentano i ricercatori - preoccupa inoltre l'aumento dei giovani e delle donne tra i condannati».

va. pe.

È il quarto suicidio in carcere negli ultimi quattro mesi in Sardegna. Il secondo negli ultimi 15 giorni Is Arenas, s'impicca con un lenzuolo

Davide Madeddu

CAGLIARI Adesso i morti sono quattro. Ha finito il suo turno in lavanderia, è rientrato in cella e si è ucciso. Roberto Sirigu si è suicidato nella cella della colonia penale di Is Arenas, sessanta chilometri da Cagliari, con un pezzo di lenzuolo. L'ha trovato il detenuto con il quale divideva la cella: «Purtroppo non c'è stato nulla da fare, quando sono intervenuti i soccorsi - racconta Gianfranco Pala, direttore del carcere Buon Cammino di Cagliari e della colonia penale di Is Arenas - il ragazzo era senza vita». Roberto Sirigu era finito in prigione un anno fa, dopo una storia di droga e disperazione. «Aveva qualche problema di salute ma tutto sommato stava bene - continua il direttore - sicuramente non ci si aspettava questo gesto». All'interno della colonia penale di Is Arenas, visitata questa estate dal ministro della giustizia Castelli, Roberto Sirigu, aveva trovato un lavoro. «Is Arenas non è certo Buon Cammino - spiega ancora il direttore - nonostante il sovraffollamento, i detenuti possono lavorare. Anzi, posso dire che chi sta

dentro non ha proprio tempo per annoiarsi». Nella colonia penale, che ospita 130 detenuti invece dei 100 previsti, Roberto Sirigu lavorava come addetto alla lavanderia la mattina e la sera. «Sinceramente non ce lo aspettavamo - aggiunge ancora il direttore - perché è vero che non stava tanto bene di salute, ma non ci aveva dato nessun segnale che potesse farci pensare a questo gesto». Un suicidio, l'ennesimo, o per essere più precisi il secondo in due settimane e il quarto in quattro mesi, taciuto per almeno quattro giorni. «Stranamente nessuno voleva che si sapesse di questo suicidio - commenta Nazareno Pacifico, medico diessino, rappresentante della commissione diritti civili - la parola d'ordine era infatti quella del silenzio. Come è successo dieci giorni fa a Buon Cammino». Allora a togliersi la vita fu Alessio Inconis di 26 anni. Stava disegnando il sole e il mare, si è alzato e si è ucciso. Inconis scontava una condanna per tentata estorsione e si trovava al carcere di Buon Cammino come i due detenuti che si erano uccisi, sempre impiccandosi, a settembre. «Quel che sta succedendo è davvero preoccupante - ag-

giunge Pacifico - anche perché ci risulta che la Sardegna sia la prima regione d'Italia per numero di suicidi in carcere». A sentire il rappresentante della commissione diritti civili, sarebbero in crescita anche gli atti di autolesionismo all'interno delle strutture detentive. «I suicidi sono un campanello d'allarme che non va trascurato - aggiunge - perché nelle carceri si lede la dignità delle persone, una cosa vergognosa e inaccettabile». Dura anche la presa di posizione di Francesco Carboni, vice presidente del Comitato carceri nella Commissione Giustizia alla Camera. «Da parte del ministro Castelli e della Lega c'è una vera e propria negazione dell'articolo 27 della Costituzione - dice - dato che tra i loro progetti non c'è un solo programma finalizzato al recupero dei detenuti». E uno dei problemi che contribuiscono a creare la tensione all'interno delle carceri, sostiene il rappresentante del comitato carceri: «Una mancanza di disponibilità che non fa che accrescere il malumore nei soggetti più esposti che alla fine non riescono a resistere». Chi non resiste, conclude la sua permanenza in modo tragico. E si uccide.